

La nuova missione di Milano

Crescere e restare.

Una nuova idea di città per l'Europa

Pierfrancesco
Maran

Pierfrancesco Maran

**LA NUOVA MISSIONE
DI MILANO**

@copyright Pierfrancesco Maran

Un sentito ringraziamento a Luca Pitoni per la realizzazione della copertina, a Luciana Grosso per il supporto nella stesura, a Giulia Corazza e Tomaso Greco per l'impaginazione.

E ad Andrea Carbinì, che dall'edicola di via Plinio osserva la città dall'alba al tramonto.

Il percorso di Milano 'Ti Ascolto e i report di ogni incontro si possono leggere sul sito:

www.pierfrancescomaran.com

PREFAZIONE

Alessandro Capelli

*Segretario del Partito Democratico Milano
Metropolitana*

Era un freddo 16 gennaio quando, insieme a Pierfrancesco Maran, abbiamo lanciato il suo percorso di ascolto e confronto con la città. In questi mesi, lontani dal gossip mediatico e dalle disquisizioni su nomi e tattiche, nel centrosinistra milanese si è mosso molto.

In questi quindici anni abbiamo trasformato Milano in una grande città contemporanea e una Capitale Europea. Era la città dello sceriffo e del coprifuoco e abbiamo restituito spazio pubblico, esteso in modo capillare piste ciclabili, aperto nuove linee metropolitane e strutturato un modello di welfare unico in Italia.

Siamo diventati una città punto di riferimento per i diritti.

Tuttavia, essere orgogliosi del lavoro svolto non significa diventare conservatori.

Dal Covid il mondo ha subito un'accelerazione sconvolgente. Le crisi internazionali, le trasformazioni digitali, la velocità delle trasformazioni sociali hanno generato solitudini, paure, impoverimenti e aumento delle disuguaglianze.

Ecco perché abbiamo detto che non era più tempo di celebrare il modello Milano come qualcosa di statico ma che fosse necessario un nuovo progetto per la città. Quando lavoratrici, lavoratori, giovani e ceto medio faticano a immaginare una prospettiva di vita, è dovere imprescindibile per la politica intervenire con determinazione.

Stiamo tutte e tutti insieme immaginando, elaborando e mettendo le fondamenta per una nuova stagione di Milano. Per farlo servono curiosità, coraggio e le orecchie ben appoggiate sui territori della nostra comunità.

È lo sguardo attento che la federazione del PD ha messo in campo con il percorso Innamorarsi ancora: quindici tappe di incontri con decine di realtà civiche e sociali, coprendo l'intera città metropolitana.

È lo stesso approccio che ha ispirato Pierfrancesco nell'iniziativa Milano Ti Ascolto: un metodo orizzontale e mai banalizzante, dove la costruzione del ritmo scenico ha permesso l'incontro di suggestioni, idee e visioni. Dalla città delle bambine e dei bambini al salario minimo comunale, dal destino dell'area metropolitana fino al lascito delle Olimpiadi, scorrendo i report degli incontri si respira già molto di quello che saranno i prossimi mesi.

Abbiamo la certezza che non ci si possa rassegnare a una città divisa tra chi guarda il futuro dalle vetrate dei grattacieli e chi quei grattacieli li osserva da lontano, come un destino irraggiungibile. Vogliamo immaginare, convincere, vincere e poi lavorare ancora per una Milano davvero per tutte e tutti.

La nostra idea di città mette al centro una connessione sentimentale profonda tra le persone e le istituzioni, rifiutando con decisione la tentazione dell'isolamento. Al contrario, viviamo nella consapevolezza che il futuro di Milano debba essere metropolitano: un'unica grande realtà da oltre tre milioni di abitanti.

La storia insegna che Milano è diventata grande perché è sempre stata aperta e accogliente, baricentro naturale tra l'Europa centrale e il Mediterraneo.

In queste pagine trovate le idee di Pierfrancesco, che oggi osserva le sfide milanesi e delle grandi metropoli proprio da Bruxelles. È uno sguardo particolare: quello di chi ha amministrato Milano per molti anni e oggi, dal Parlamento europeo, può confrontarne ogni giorno problemi e ambizioni con quelli delle altre grandi città. Con una convinzione a farci da guida: Milano ha bisogno dell'Europa e dell'Italia, così come l'Europa e l'Italia hanno bisogno di Milano.

PERCHÉ QUESTE PAGINE

Ogni città ha una sua storia, anzi le sue storie, fatte di persone, luoghi, avvenimenti. Milano non fa eccezione, anche se ha passato gli ultimi anni a correre così forte che si è raccontata poco. Anzi. La maggior parte di chi ne ha scritto, lo ha fatto per evidenziare le zone d'ombra ed i difetti.

Nella mia vita milanese, da cittadino prima e politico e assessore poi, ho sempre cercato di trovare il tempo, lo spazio e la volontà di ascoltare e capire la nostra città, per favorirne il cambiamento, nella convinzione che cambiare sia un elemento chiave del DNA milanese.

Appena dopo la pandemia ho provato, nel libro “Le città visibili”, a offrire il punto di vista di chi Milano l'ha governata per tanti anni. Un libro che provava a mettere le basi per l'idea di città successiva, quella che in realtà stiamo ancora cercando.

Da ormai due anni il focus della mia attività politica si è spostato. Il ruolo

di europarlamentare, la possibilità di rappresentare Milano e il nord-ovest in Europa è estremamente affascinante, specie da quando alcuni mesi fa sono stato eletto Presidente della Commissione Ambiente (ENVI) del Parlamento Europeo. Questo ha cambiato anche il mio modo di vivere la città, che ora, se vogliamo, è diventato “part time”.

È un modo di vedere Milano da una prospettiva nuova, che aumenta anche la possibilità di compararla quotidianamente ad altre città europee.

La differenza fondamentale, per me, è che da assessore andavo a cercare ossessivamente ogni angolo di Milano, quartiere per quartiere, oggi vivo la città di cui ho “bisogno”: l’81 per portare a scuola Lorenzo, i giardini di Via Zanoia, l’ansia del click day per la piscina e dei vari adempimenti burocratici da fare nel poco tempo disponibile. Anche per questo durante l’inverno ho sentito il bisogno di andare a cercare altri punti di vista e, proprio a cavallo delle Olimpiadi, ho promosso il ciclo di incontri Milano Ti Ascolto: uno spazio per ascoltare Milano ed i milanesi.

Quello che troverete nelle prossime righe non è il riassunto di quanto le persone hanno detto in quegli incontri, quello lo trovate con dovizia di particolari sul sito internet dell'evento.

Qui c'è una mia rielaborazione nata anche da quell'ascolto. Quelle idee, esperienze e opinioni mi hanno aiutato a rileggere e aggiornare la mia stessa idea di Milano, a mettere in discussione alcune convinzioni e a individuare nuove domande che penso possano servire anche ad altri per ragionare sulla città.

Queste pagine nascono anche da un'altra convinzione: nei prossimi mesi il centrosinistra sarà chiamato non soltanto a scegliere chi guiderà Milano, ma soprattutto quale idea di città proporre per il futuro. Le persone contano, ma contano ancora di più la direzione, la visione e la capacità di individuare una nuova missione collettiva che tenga insieme un'alleanza sociale.

A queste sfide si può contribuire sia mettendosi in gioco in prima persona, sia provando a mettere a disposizione idee, che spero germoglino.

Io ho scelto questa seconda strada, sperando di vedere queste idee germogliare.

A chi si candida a guidare la città, a chi, con il proprio voto prima alle primarie e poi alle elezioni dovrà decidere la persona più idonea, offro una prospettiva di Milano, che va discussa, criticata, migliorata.

La tesi da cui parto è semplice: la missione che ha guidato Milano negli ultimi quindici anni ha avuto successo, ma proprio per questo oggi ne serve una nuova.

Insomma: parliamone.

MILANO. UNA NUOVA MISSIONE

Negli ultimi quindici anni Milano è cambiata profondamente.

Lo ha fatto più velocemente di quanto molti immaginassero. È tornata attrattiva, internazionale, dinamica. Ha ricominciato a creare lavoro, ad attrarre studenti, imprese, investimenti e innovazione. Quartieri che sembravano bloccati o destinati al declino hanno trovato nuove energie. Milano è diventata, in molti campi, un modello osservato anche fuori dall'Italia.

Non era scontato.

Sono nato nel 1980 e ricordo bene la Milano di fine anni Novanta e del primo decennio di questo millennio: deindustrializzazione senza prospettive, giovani che partivano, spazi abbandonati e una diffusa sensazione di declino, specie comparata ad una Roma che, in quegli stessi anni, appariva scintillante. Quel ciclo si è interrotto grazie a una grande

alleanza sociale che ha coinvolto istituzioni, imprese, università, associazioni, sindacati e cittadini attorno ad una missione condivisa: riportare Milano tra le grandi città europee e internazionali.

Una missione capace di mobilitare energie, attrarre investimenti, orientare decisioni pubbliche e private e generare fiducia nel futuro.

Da quella alleanza è nato il cambiamento di Milano. Questo perché quella alleanza è stata più forte delle singole amministrazioni ed è diventata patrimonio della città nel suo insieme. Peraltro, ci ricorda che la missione di una città non si esaurisce certo in un mandato amministrativo e che l'errore più grande che può fare un Sindaco è di sentirsi l'anno zero di una città, non un servitore della comunità che ne eredita il testimone.

Milano ha funzionato proprio perché ciascuna delle ultime amministrazioni, anziché smontare ciò che aveva trovato, ha cercato di aggiungere un pezzo nuovo, contribuendo alla crescita della città.

Quella sfida, la città internazionale, "Milano come Berlino" si diceva nella campagna di Pisapia, è stata in larga parte vinta.

Se la stagione Pisapia ha rappresentato politicamente la riapertura della città, quella di Sala ne ha consolidato la dimensione internazionale, accompagnando la crescita di Milano dopo l'Expo.

Almeno fino al 2020.

La pandemia ha rappresentato uno spartiacque, arrivando nel momento in cui Milano sembrava aver completato il percorso che l'aveva portata ad essere celebrata a livello internazionale come straordinario caso di successo. E il compimento di quel successo ne ha decretato, a mio giudizio, la fine.

Eppure, quella stagione non si è interrotta immediatamente. In parte per inerzia, in parte perché le Olimpiadi invernali hanno rappresentato l'ultimo grande traguardo di quel percorso, la missione dell'internazionalizzazione ha continuato ad accompagnare la città anche negli anni successivi. D'altronde, come dice Beppe Sala, si lascia un modello che ha funzionato solo quando ne hai pronto uno nuovo, ed anche a livello internazionale di modelli alternativi non se ne vedono ancora, con forse l'eccezione di New York.

Nel frattempo, però, sono emerse con sempre maggiore forza domande nuove.

Non più soltanto come attrarre persone, investimenti e opportunità, ma come fare in modo che una città di successo continui ad essere una città in cui abitare e vivere. Come evitare che lo sviluppo produca esclusione e si concentri nelle mani di pochi. Come consentire a chi sceglie Milano di restare e costruire qui il proprio futuro.

Una città può avere successo senza essere davvero vivibile per tutti. Può diventare sempre più internazionale ma rischiare di perdere pezzi della propria classe media, dei giovani, delle famiglie e di quelle persone che ogni giorno la fanno funzionare.

Negli ultimi anni il turnover degli abitanti ha assunto caratteristiche nuove, legate prevalentemente a ragioni economiche. Sempre più spesso Milano attrae giovani che però lasciano la città tra i trentacinque e i cinquant'anni, più o meno in coincidenza con l'avvio di una famiglia. Lo stesso fanno molti che, magari, a Milano sono nati e sono cresciuti. Una delle ragioni di questo progressivo esodo di milanesi, per nascita o per elezione, sta, a mio avviso, nel fatto che l'aumento del costo della vita non è stato accompagnato da una crescita adeguata dei salari. Anzi. Tra questi

due elementi si è verificata un'apertura a forbice che ha aumentato il senso di precarietà non soltanto nelle fasce più fragili ma anche nella classe media.

Non sono problemi soltanto milanesi. Sono le stesse sfide che stanno affrontando molte delle grandi città europee che hanno conosciuto crescita, attrattività e sviluppo. Ed è proprio per questo che Milano deve continuare a guardare all'Europa come luogo di confronto, ispirazione e collaborazione per cercare e proporre soluzioni nuove.

Oggi molti si dimenticano di quanto sia stato difficile, dopo il 2011, far ripartire Milano ed evidenziano, in maniera piuttosto ingenerosa, ogni possibile errore o contraddizione del percorso che ci ha portato sino a qui. Chi, come me, difende quella stagione politica sa però che non ci si può permettere di guardare indietro. Al contrario, con lo stesso spirito di allora, occorre rimboccarsi le maniche per affrontare il nuovo problema della città: fare in modo che Milano resti il luogo dove costruirsi un futuro, mettere radici e vivere una buona qualità della vita.

Negli incontri di Milano Ti Ascolto sono emerse con forza tutte queste questioni assai

concrete, ma è emersa anche una domanda più profonda. Quale può essere la nuova missione collettiva di Milano?

Dopo la missione della città internazionale, Milano ha bisogno di una nuova sfida condivisa, capace di rafforzare la coesione sociale, creare le condizioni affinché più persone possano scegliere di restare e continuare a garantire quella capacità di innovare che ne ha caratterizzato la crescita.

Come la missione precedente, anche quella futura non potrà nascere dentro un ufficio comunale né essere il programma di una singola amministrazione. Dovrà essere il risultato di una convergenza larga tra istituzioni, imprese, università, associazioni, sindacati, realtà civiche e cittadini, con un Sindaco in grado di rappresentarla e di contribuire ad attuarla.

Per questo il tema non è scegliere tra continuità e discontinuità.

Le città crescono quando sanno evolvere le proprie ambizioni, non quando sostituiscono una visione con il suo contrario.

Milano non deve smettere di attrarre. Deve evitare che il successo economico si trasformi in esclusione. Non deve rinunciare alla crescita,

ma fare in modo che sia più accessibile, più condivisa e più capace di migliorare la vita quotidiana delle persone.

Le pagine che seguono provano a contribuire alla costruzione di questa nuova missione, partendo da una riflessione sugli asset che Milano ha sviluppato in questi anni, spesso senza averne piena consapevolezza, e sulle opportunità che potrebbero caratterizzare la sua prossima stagione di sviluppo.

MILANO IN 60 SECONDI

Se non avete tempo di leggere tutto il testo, questa capitolo prova a riassumerlo, quindi se non siete pigri passate oltre.

Negli ultimi quindici anni Milano ha compiuto una missione che sembrava impossibile: tornare ad essere una grande città europea e internazionale.

La sfida del prossimo decennio non è scegliere tra crescita e inclusione, ma individuare una nuova missione collettiva capace di tenerle insieme.

Queste pagine propongono dieci idee per contribuire a questa nuova missione, aggiungendo 20 piccole proposte concrete per realizzarla.

1. Pensare Milano in scala metropolitana.

Casa, lavoro, mobilità e ambiente richiedono una visione che superi i confini amministrativi della città, impostando il superamento del livello comunale per dare vita alla grande Milano.

2. Definire la nuova missione, come città europea laboratorio della conoscenza e dell'innovazione. Una città che sa usare università, ricerca e sperimentazione per affrontare le grandi

sfide urbane del prossimo decennio, ponendole al centro del proprio modello di sviluppo.

3. Individuare la questione abitativa come priorità urbana numero uno. Più offerta, più accessibilità e più possibilità di restare a Milano attivando tutte le leve a disposizione.

4. Occuparsi della questione salariale. Attuare leve locali per aumentare i salari. La qualità dell'occupazione come elemento trainante del progetto Milano.

5. Immaginare una città per tutte le età. Una città che accompagni le persone nelle diverse fasi della vita e che sostenga il passaggio da giovani a famiglie, trattenendo le persone a Milano in quel delicato momento. Riorganizzare i servizi e lo spazio pubblico focalizzandosi su bambini, giovani, famiglie, anziani.

6. Fermezza nella repressione, dialogo per costruire comunità. Una città deve essere intransigente con la violenza, offrire luoghi di dialogo e percorsi come alternativa all'emarginazione ed avere una vera strategia per l'adolescenza.

7. Costruire la pubblica amministrazione del futuro. Intelligenza artificiale, dati e innovazione organizzativa per valorizzare il capitale umano al servizio di cittadini, imprese e lavoratori pubblici.

8. Fondare un nuovo patto climatico ed energetico. Ambiente, salute, competitività e qualità della vita devono crescere insieme. Riportare attenzione sulla qualità dell'aria e sulle strategie per gestire i cambiamenti climatici estivi.

9. Rinnovare la fiducia nelle trasformazioni urbane. Regole più chiare, fiducia tra cittadini, istituzioni e investitori e più capacità di generare valore pubblico condiviso.

10. Promuovere una nuova alleanza sociale. Perché nessuna missione collettiva nasce da sola e nessuna città cresce senza una visione condivisa.

Se questo capitolo vi ha convinto, nelle prossime pagine troverete il ragionamento che ci sta dietro. Se non vi ha convinto, a maggior ragione continuate a leggere.

LA NUOVA SCALA DI MILANO

Abolire il Comune per diventare più grandi?

Se rimaniamo dentro i confini comunali non saremo più in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini. Il Comune è troppo piccolo, e troppo povero, per offrire in prospettiva le risposte necessarie. Per questo occorre superare la dimensione comunale, i suoi confini fissati ormai oltre un secolo fa. Questa è l'evoluzione naturale del percorso cui lavoriamo da decenni allargando progressivamente la città, che ci ha portato a immaginare l'Expo al confine con Rho, gli ospedali a Sesto San Giovanni, le Olimpiadi tra Porta Romana e Santa Giulia.

Nella vita quotidiana dei milanesi esiste già una città più larga, ed è nata attraverso le scelte urbanistiche, infrastrutturali, universitarie ed economiche degli ultimi decenni, nonostante i limiti e il mancato compimento del modello istituzionale della Città Metropolitana.

Potremmo dire che fuori Milano, purtroppo,

non c'è ancora una Città Metropolitana, ma c'è sempre di più una città con la metropolitana, come insegna anche il progetto della M5 a Monza.

Ora questa trasformazione va governata con istituzioni democratiche e capacità decisionali adeguate alla sua scala, e con il coraggio di realizzarle davvero, sfidando le consuetudini.

È una trasformazione che riguarda anche la qualità della vita e la sostenibilità ambientale, che non è un concetto astratto: è la possibilità concreta di vivere meglio, produrre meglio, riducendo il proprio impatto ambientale.

Una grande area urbana più integrata significa meno traffico inefficiente, più trasporto pubblico e ferroviario, più qualità dell'aria, più rigenerazione urbana e meno consumo di suolo.

Del resto, anche il sistema economico si è già trasformato in senso metropolitano. Le associazioni economiche, le filiere produttive, il commercio, la ricerca, la logistica e le università ragionano ormai su una scala che tiene insieme Milano, Monza, Pavia, Lodi.

Ma affinché questo percorso si compia, serve una nuova fase istituzionale, ed anche

nuove istituzioni, non più il solo Comune di Milano.

Il percorso avviato per una legge speciale su Milano rappresenta un'occasione importante, soprattutto se saprà assumere una dimensione realmente metropolitana. Le grandi questioni contemporanee — casa, mobilità, infrastrutture, ambiente, innovazione — non possono più essere affrontate soltanto dentro i confini storici del Comune. Così come immaginare che, senza cambiare il quadro, si possa dare effettivo potere ai municipi è velleitario e diseconomico: questo è un processo che può essere costruito solo uniformandoli ai comuni dell'area metropolitana, ed è peraltro una sfida molto più ambiziosa.

Per riuscirci però serve davvero il coraggio di un Sindaco che si candida ad essere l'ultimo di un modello secolare, il primo di una nuova Milano, spiegando ai milanesi, tutti, perché questa sfida ha senso ed è indifferibile.

LA CITTÀ CHE CREA FUTURO

Quale nuova missione condivisa per Milano?

La crescita di Milano degli ultimi anni non ha riguardato soltanto l'economia o le trasformazioni fisiche della città. Milano è diventata anche una città più aperta, più internazionale e più attenta ai diritti, capace di investire nel welfare e nell'accoglienza delle persone più fragili. La sua attrattività ha portato migliaia di giovani a scegliere Milano come luogo di studio, di lavoro e di libertà.

Come avete capito, ritengo che questa missione abbia avuto il suo apice negli anni successivi all'Expo e che, probabilmente, già all'arrivo della pandemia iniziasse a mostrare i suoi limiti. Tuttavia, per cambiare strada, serve che una comunità decida insieme quale altra via intraprendere.

Mentre cerchiamo la risposta, la città non sta ferma, va avanti. Continua a crescere, ma spesso in modo più frammentato e meno inclusivo. Le difficoltà legate al costo della vita,

alla casa, ai salari e ai tempi urbani rischiano di indebolire il senso di appartenenza e di direzione collettiva che aveva accompagnato la città nella sua trasformazione degli anni '10.

Definire un progetto, una missione condivisa, è la soluzione migliore a queste difficoltà, l'antidoto alla sfiducia, perché per crescere non servono prioritariamente investimenti ma una direzione comune, capace di coinvolgere mondi economici, sociali, culturali e generazionali diversi.

La mia lettura, la mia proposta per questa missione condivisa è la città laboratorio: il luogo europeo dove innovazione urbana, sostenibilità e giustizia sociale crescono insieme.

Per farlo, bisogna far emergere alcuni punti di forza che abbiamo consolidato nella fase precedente, e che magari abbiamo raccontato troppo poco pur essendo oggi la vera spina dorsale della città: il sistema universitario, scientifico e della ricerca.

Spesso la crescita di Milano viene rappresentata quasi esclusivamente attraverso il mercato immobiliare e le trasformazioni urbane, che sicuramente ne sono stati protagonisti. In realtà però uno dei motori più

profondi di questi anni è stato il rafforzamento di un ecosistema universitario e della ricerca, tra i più importanti e interdisciplinari d'Europa.

Milano ha costruito un sistema capace di mettere in relazione ricerca scientifica, design, architettura, medicina, economia, comunicazione, intelligenza artificiale, creatività e innovazione industriale. Una densità di competenze molto rara nel panorama europeo e che rappresenta oggi uno dei principali fattori competitivi della città e la vera leva per immaginarne la centralità futura nel sistema globale.

Negli ultimi quindici anni le università non sono cresciute solo in numero, studenti e prestigio, ma hanno trasformato profondamente Milano. Hanno cambiato quartieri, generato nuova impresa, attratto investimenti, accelerato ricerca e innovazione, costruito connessioni sempre più forti tra università, produzione, servizi e vita urbana.

Anche molti dei settori trainanti della Milano contemporanea — dalla comunicazione al design, dalla farmaceutica alla finanza, dalla moda alla ricerca sanitaria — si sono sviluppati dentro questa relazione sempre più

stretta tra università, innovazione e sistema economico.

Se per molti anni l'obiettivo era creare posti di lavoro, oggi la città ne ha uno diverso: far restare in città attraverso salari più alti, migliore qualità della vita e una migliore conciliazione tra lavoro e vita privata.

Trattenere le giovani energie che Milano forma è uno dei passaggi decisivi della nuova fase.

Una città che produce più ricerca, innovazione e competenze avanzate è anche una città che può generare lavoro più qualificato, maggiore produttività e salari migliori. Per questo università, ricerca e innovazione non devono essere considerate elementi separati dalla questione sociale, ma strumenti essenziali per allargare le opportunità e rafforzare la possibilità per le persone di costruirsi una vita stabile dentro la città.

Milano può diventare un vero laboratorio europeo di innovazione urbana e sociale: un luogo dove sperimentare concretamente nuove soluzioni sulla mobilità, sull'edilizia sostenibile, sull'uso dell'intelligenza artificiale nei servizi urbani e sanitari, sulla qualità ambientale, l'adattamento climatico e sui servizi alla persona.

Senza costruire una città per pochi altamente qualificati, ma facendo in modo che innovazione e crescita producano opportunità diffuse, maggiore mobilità sociale e una migliore qualità della vita urbana.

L'innovazione va vissuta come una dimensione integrata nella vita quotidiana delle persone. Deve servire a rendere Milano più vivibile, più sostenibile, più accessibile e più giusta.

Contemporaneamente l'incontro tra università ed economia deve accrescere il lavoro qualificato e ben retribuito, quei posti di lavoro che permettono a tutti, soprattutto ai più giovani, di costruirsi davvero una vita stabile e di guardare con fiducia al futuro.

Perché questa nuova fase sia davvero possibile, anche il ruolo delle istituzioni urbane deve evolvere.

Nel ciclo che ha trasformato Milano il compito principale dell'amministrazione è stato spesso quello di riattivare spazi, attrarre investimenti, offrire servizi alle persone in difficoltà, costruire infrastrutture, accompagnare l'apertura internazionale della città. Oggi quelle funzioni restano fondamentali, ma non più sufficienti.

La nuova fase richiede la capacità di mettere in relazione crescita economica, innovazione, qualità urbana e coesione sociale. Non basta più crescere: bisogna fare in modo che le opportunità generate dalla trasformazione della città siano più diffuse e accessibili, intervenire attivamente perché accada quando questo non succede naturalmente.

Per questo il Comune deve diventare sempre di più un soggetto capace di connettere università, imprese, ricerca, servizi pubblici e quartieri, aiutando Milano a trasformarsi in una piattaforma urbana aperta alla sperimentazione e all'innovazione.

Non si tratta di amministrare la crescita, ma di orientarla. Fare in modo che la trasformazione urbana produca più mobilità sociale, più qualità del lavoro, più sostenibilità ambientale e una migliore qualità della vita diffusa nei quartieri della città e dell'area metropolitana.

Milano ha spesso costruito i propri momenti migliori quando le sue eccellenze sono uscite dai loro spazi per contaminare la città. È stato, ad esempio, così per il Salone del Mobile e l'invenzione del Fuorisalone. Oggi questa capacità deve riguardare sempre di

più anche università, ricerca, innovazione e sperimentazione urbana.

La nuova missione di Milano potrebbe essere questa: diventare il luogo europeo dove innovazione, sostenibilità e giustizia sociale si rafforzano reciprocamente. Una città capace di mettere ricerca, tecnologia e conoscenza al servizio della comunità e della qualità della vita delle persone.

VIVERE MILANO, NON SOLO ATTRAVERSARLA

Quali azioni concrete per salari più alti e case accessibili?

In pochi anni siamo passati da dover impostare una strategia per attrarre giovani, aziende e competenze a Milano, una missione che sembrava impossibile, ad un problema nuovo: come facciamo a creare le condizioni perché le persone restino, mettano radici ed immaginino qui il loro futuro. Non è accettabile che a Milano, città che da sempre è stata sinonimo di opportunità e mobilità sociale, le disponibilità finanziarie familiari e le rendite immobiliari valgano più dei salari.

Milano è sempre stata e deve continuare ad essere una città dove ci si fa spazio con le proprie capacità e il proprio talento, non per le disponibilità familiari.

L'aumento dei costi (che peraltro non riguarda solo la casa) non deve nascondere

l'altro problema: cioè quello dei salari bassi. Anzi, se guardiamo i dati a livello europeo, nel caso italiano (e milanese) è molto più significativa la mancata crescita dei salari rispetto all'aumento dei costi. I due temi non vanno contrapposti ed impongono di essere affrontati entrambi con lo stesso vigore.

Serve una strategia che metta al centro l'aumento delle disponibilità economiche delle persone, che pensi al ceto medio, che supporti i giovani nel passaggio alla vita adulta (la cosiddetta generazione sospesa), che sostenga i lavoratori dei servizi essenziali, attraverso azioni concrete.

Abbiamo discusso in questi mesi di un set di strumenti che, a mio giudizio, vanno attivati e sperimentati tutti. Anzi, il principio stesso della città laboratorio deve essere quello di provare cose nuove, valutarle seriamente e non spaventarsi per eventuali fallimenti.

Più avanti, ho individuato 20 proposte concrete, che attiverai tutte, così come non scarterai nessuna proposta avanzata da altri.

In questa fase non ci sono idee sbagliate e non credo nemmeno che sia vero che approcci più radicali, come quello promosso da Lorenzo Pacini, spaventino davvero la

comunità: chiunque si rende conto che oggi serve un'azione più forte di redistribuzione di risorse ed opportunità e che, se fino a pochi anni, il welfare poteva occuparsi quasi solo degli ultimi, oggi gli strumenti a tutela di giovani, classe media e famiglia diventano i più essenziali.

Il tema non è quindi la radicalità, ma l'efficacia effettiva delle proposte, specie in un momento in cui bisogna non solo ragionare su come ottenere risultati sociali, ma far ripartire un settore strategico e trainante della trasformazione urbana.

L'urbanistica è la leva trasformativa principale che abbiamo a disposizione. È il modo con cui sono state in pochi decenni rigenerate ampie aree ex industriali creando nuove strutture pubbliche, parchi e nuovi quartieri, in un Paese dove la deindustrializzazione abitualmente produce solo abbandono.

Se vogliamo proseguire l'azione di cambiamento, magari aggiornando gli obiettivi pubblici, dobbiamo sapere che la strada maestra resta una sana collaborazione con gli investimenti privati, e non quella di affidarsi ad ipotetiche ingenti risorse pubbliche o immaginare che moltiplicazioni degli oneri

generino automaticamente davvero più risorse perché ad oggi non è stato così.

Se vogliamo limitare il consumo di suolo, la strada resta quella di una città più densa e più alta, dove trasporto pubblico e servizi lo consentono, o potranno consentirlo.

La trasformazione urbana non va fermata, ma va governata sempre meglio, per comporre le tensioni sociali e per evitare che l'aumento dei valori immobiliari diventi escludente.

Le recenti vicende giudiziarie hanno evidenziato un problema che va oltre Milano e riguarda il rapporto tra l'edilizia e un quadro normativo nazionale pensato per un'altra epoca storica.

Le sentenze intervenute negli ultimi mesi hanno contribuito a fare chiarezza sulla legittimità delle scelte amministrative, sull'operato degli uffici comunali e sull'assenza di fenomeni corruttivi.

Ma quelle inchieste hanno prodotto un blocco agli investimenti che rimarrà per alcuni anni se a livello nazionale non verranno aggiornate regole ormai obsolete. E soprattutto hanno intaccato la fiducia dei cittadini in un settore che viene storicamente guardato con diffidenza.

Oggi la certezza del diritto è troppo spesso affidata a interpretazioni successive, anziché derivare da norme chiare, coerenti e adeguate alle esigenze delle grandi aree urbane. Questo genera sfiducia nei cittadini, spaventa gli investimenti e crea incertezza per tutti.

Per questo Milano deve continuare a chiedere una riforma nazionale dell'urbanistica capace di garantire trasparenza, certezza delle procedure e regole comprensibili per tutti. Una città che vuole governare le trasformazioni urbane deve essere esigente sugli obiettivi pubblici e prevedibile nelle regole: i cittadini devono poter comprendere il valore collettivo degli interventi anche privati, mentre chi investe deve poter contare su procedure chiare, tempi certi e diritti definiti dalla legge, non da interpretazioni mutevoli nel tempo.

Va riconosciuto che le inchieste hanno incrinato un rapporto di fiducia non soltanto tra pubblico e privato, ma anche tra cittadini e istituzioni. Ricostruirlo sarà una delle condizioni fondamentali della nuova missione di Milano, anche perché non va dimenticato che tutte le trasformazioni degli ultimi anni sono avvenute con un forte consenso popolare.

Per farlo non bastano regole più chiare. È necessario che le trasformazioni urbane producano ed evidenzino meglio il loro valore collettivo, anche singolarmente.

I processi di partecipazione previsti dalle norme sono spesso molto distanti nel tempo rispetto alla realizzazione degli interventi. Anche quando avvengono con grande partecipazione, come per il Piano del Governo del Territorio in vigore, scritto dopo un ampio percorso pubblico che individua con chiarezza obiettivi pubblici, la loro attuazione è così diluita nel tempo da farlo dimenticare nelle fasi attuative.

Per questo è importante che non solo il disegno complessivo della città sia leggibile, ma che tali obiettivi siano riconoscibili anche in ogni singolo intervento.

Gli obiettivi pubblici possono essere sintetizzati in alcuni elementi fondamentali: rigenerazione degli spazi abbandonati, più case accessibili, servizi di quartiere, verde urbano e qualità architettonica. A questi va aggiunta una nuova attenzione per quei luoghi, attività e presidi che rappresentano punti di riferimento per la comunità milanese e che contribuiscono alla sua identità sociale e

culturale. Oltre a questo, va inoltre compreso come tutelare il commercio di vicinato, che rappresenta il presidio sociale numero uno ed anche il più difficile da difendere.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario ricostruire un clima di fiducia, non solo tra istituzioni e cittadini, ma anche con chi investe, tramite la prevedibilità delle regole e delle tempistiche. Procedure chiare, tempi certi, oneri trasparenti e diritti edificatori definiti dagli strumenti urbanistici generali rappresentano condizioni indispensabili per attrarre investimenti di qualità e indirizzarli verso l'interesse collettivo.

LA CITTÀ SICURA ATTRAVERSO IL DIALOGO

**Si può essere, a sinistra, intransigenti
verso il crimine e dalla parte di chi crea
comunità?**

La sicurezza è una delle condizioni fondamentali della qualità della vita urbana. Contrastare criminalità e microcriminalità è necessario perché le persone possano sentirsi davvero libere di vivere gli spazi della città. Le forze dell'ordine fanno parte della comunità urbana e svolgono una funzione essenziale di presidio e sicurezza.

Molto spesso viene attribuita alla sinistra una certa accondiscendenza sulla sicurezza cui non penso si debba prestare il fianco. Molti dei reati più odiosi degli ultimi periodi son stati commessi da pregiudicati, persone che molte volte avevano commesso crimini nelle ore precedenti o che, magari, dopo essere stati processati per direttissima, avevano ricevuto un foglio di via, ma erano già liberi. Questo non è accettabile e ci deve vedere chiaramente schierati per la certezza della pena, perché

chi ha dimostrato di usare violenza non sia in condizione di rifarlo addirittura il giorno dopo.

Non possiamo poi certo ignorare il clima violento che si sta sviluppando tra giovani e adolescenti.

Questi punti devono essere chiari. E devono esserlo anche per tenere la testa alta nel confronto con chi usa ogni fatto di cronaca per strumentalizzare, ma non ha creato in 5 anni di governo alcuna condizione di certezza della pena, di aumento delle forze dell'ordine disponibili in città e ha gridato per ogni reato, omettendo un dettaglio chiave: la sicurezza è prima di tutto una competenza statale.

Milano oggi è meno sicura degli anni prima della pandemia.

Certo, se guardiamo alle pagine di cronaca nera e ai dati di tutte le grandi città europee scopriamo che è un fenomeno diffuso. Ma questo non ci consola. Al contrario ci obbliga anzi a rimboccarci le maniche per ottenere maggiore tranquillità per la comunità.

Una città più sicura, però, non si costruisce soltanto attraverso la repressione. Si costruisce anche evitando che il disagio diventi abbandono, offrendo sport, cultura,

educazione, spazio pubblico vissuto e occasioni di partecipazione ai ragazzi. Un punto, quest'ultimo, su cui negli incontri svolti è stato molto chiaro Pierfrancesco Majorino: una città più vivibile è anche una città dove bambini e adolescenti possono tornare a muoversi, incontrarsi e crescere con maggiore autonomia, ma che non si sentono soli quando una piazza è presidiata da chi vuol far valere la legge del più forte.

Molti degli aspetti legati al degrado si contrastano attraverso l'ingaggio della comunità ed è uno dei compiti più delicati che possono realizzare i Municipi se sono messi nelle condizioni di farlo. Ce lo ha raccontato molto bene Santo Minniti durante l'incontro di Milano Ti Ascolto al Giambellino.

Studiare i dati, suddividere i fenomeni, provare a costruire risposte e presidi in base ai problemi specifici, senza sottovalutare la questione giovanile e della movida, diventa quindi rilevante tanto quanto l'attività repressiva.

UNA CITTÀ PER OGNI ETÀ

Come ricreare comunità generazione per generazione?

Milano è cresciuta grazie alla sua capacità di attrarre persone, investimenti e opportunità. La nuova fase richiede però un investimento altrettanto forte sulla qualità delle relazioni, sulla partecipazione e sul senso di appartenenza. È probabilmente uno degli aspetti più fragili della Milano contemporanea ed è anche fisiologico che sia così in una città che negli ultimi anni ha visto un forte ricambio della propria popolazione. Per questo una delle sfide dei prossimi anni sarà rafforzare i luoghi e le occasioni che consentono ai cittadini di sentirsi parte di una comunità, provando a sperimentare modi nuovi per farlo.

Tenere insieme le generazioni tra di loro è sempre stato complesso. Ma oggi lo è ancora di più perché i social media non si stanno dimostrando alleati in questo. Nati per “connettere le persone”, hanno finito con

l'allontanarle. E lo hanno fatto sia perché gli algoritmi ingaggiano le persone su sentimenti negativi e conflittuali, sia perché favoriscono un ambiente individuale che può isolare le persone. Da qui la sfida di immaginare da capo lo spazio pubblico come punto di incontro della comunità e di cercare di favorire un dialogo anche dentro le famiglie.

È difficile trovare una chiave di lettura organica sul come farlo, per questo ho scelto, come negli incontri di Milano 'Ti Ascolto di provare inizialmente a declinarlo in alcune idee di città su cui bisogna cercare di far progressivamente sintesi.

La città dei bambini

La bassa natalità ha certamente ragioni economiche, ma anche culturali, lavorative ed organizzative se consideriamo Milano una città di approdo, dove quindi molti non hanno un supporto familiare e che invita o impone uno stile di vita giovane anche oltre i 30 anni. L'esito è che spesso viene procrastinata una scelta che la natura richiede vada presa prima nella vita.

Ovviamente non si parte da zero, ad esempio negli ultimi anni è nato il Mu.ba

(Museo del Bambino). Grazie anche a piazze aperte ed alle aree gioco accessibili si è iniziata ad alzare la qualità degli spazi dedicati ai più piccoli, si sono sviluppati i laboratori 0-6, ma chiaramente non basta. Accedere ai nidi resta difficile e, in una città dove la comunicazione conta, a nessuno di noi vengono in mente campagne promozionali con la presenza di bambini: qualcosa vorrà dire.

Eppure, una città adatta ai bambini è una città migliore per tutti e, per il PD, non è un caso che ad aprire il ciclo di Milano Ti Ascolto sia stato proprio l'incontro dedicato a loro, con la partecipazione del segretario Alessandro Capelli e di Lia Quartapelle.

Provare a progettare la città con i loro occhi significa battersi per una Milano più accessibile, più sicura, con più spazi pubblici vivibili, più servizi di prossimità e quartieri meno stressanti da vivere ogni giorno. Significa marciapiedi percorribili, aree gioco diffuse e innovative, verde urbano, scuole, sport, biblioteche, spazi dove fermarsi e incontrarsi.

La scuola deve tornare ad essere il luogo dove una comunità si incontra, non soltanto il luogo dove si studia. Per questo, anche

con un piano di raffrescamento degli edifici, dobbiamo estenderne il periodo di attività all'estate, oltre che alla sera ed ai weekend, con attività culturali, sportive, associative e di supporto alle famiglie.

Allo stesso tempo va completata la trasformazione degli spazi circostanti attraverso l'estensione del progetto Piazze Aperte e la progressiva pedonalizzazione delle aree maggiormente frequentate da bambini e famiglie. Nell'idea di spazi rifugio per il calore, le scuole rappresentano la progettualità centrale.

Un progetto per l'adolescenza

Quella che è sempre stata un'età critica, dopo la pandemia e con le evoluzioni sociali e tecnologiche, è diventata una fase ancora più difficile. Mi ha molto colpito che molti interventi di Milano Ti Ascolto, tra cui quelli di Linus e Mario Calabresi, abbiano individuato questa come priorità.

Avere la ricetta giusta è quasi impossibile, però alcune cose si possono e si devono fare. Per quello che ho ascoltato finora individuo queste azioni prioritarie.

- *La salute mentale al centro del welfare*

Non può essere un'azione di risulta. Oggi tantissimi ragazzi hanno bisogno di un ascolto professionale e questo è importante tanto quanto avere un pediatra. Serve un'alleanza istituzionale per incrementare, decuplicare, questi servizi ed accogliere una domanda che è diventata gigantesca, ma per soddisfare la quale, oggi, mancano le risorse. Vanno trovate e usate.

- *La vita di quartiere attraverso lo sport*

Lo sport di base e gli impianti pubblici devono diventare sempre di più infrastrutture della qualità urbana. Milano lo sta comprendendo anche attraverso il dibattito nato in questi mesi sulle piscine pubbliche, che rappresentano insieme sport, socialità, servizi di quartiere e risposta concreta alle estati sempre più calde. Oggi quasi tre ragazzi su quattro praticano sport tra gli 11 e i 14 anni, ma questa quota diminuisce di oltre venti punti percentuali entro i 24 anni.

Il vero lascito di Milano-Cortina non deve essere una cerimonia o un impianto, ma migliaia di adolescenti in più che praticano sport.

Rafforzare questi servizi richiede investimenti, gestione sostenibile e la capacità di costruire collaborazioni tra pubblico, associazionismo e operatori privati.

Per questo occorre usare a pieno regime palestre scolastiche, impianti pubblici e piscine, favorendo l'accesso allo sport, alla cultura e alle attività aggregative come strumenti di prevenzione del disagio e di costruzione di relazioni sociali.

Sappiamo che la sostenibilità dei servizi, pubblici e privati, è anche economica; tuttavia, è una richiesta sempre più pressante quella di individuare maggiori spazi di gratuità nella nostra comunità, in particolare per i più giovani. A tutto questo la città deve dare risposte, tanto creative quanto efficaci.

- *La piazza è di tutti, non del più forte*

Sempre più spesso vengono segnalati episodi di violenza e prevaricazione nei luoghi di ritrovo dei ragazzi. Il primo istinto di ognuno di noi è dire che è sempre stato così, ma l'impressione è che il fenomeno abbia degli elementi di novità, dopo la pandemia. Come comunità non possiamo accettarlo: vanno riprese modalità di presidio e coinvolgimento

nelle piazze, nelle strade, nei luoghi di incontro che rendano chiaro che quegli spazi non hanno padroni, se non i cittadini stessi. Quegli spazi sono e devono continuare a essere collettivi, non di chi se li prende con la forza. Chiudere i luoghi, alzare cancelli, limitare il tempo da trascorrere insieme è sempre una sconfitta. E per questo non può essere la nostra strada. La sfida è un'altra ed è creare una città viva e sicura per i nostri ragazzi.

La città degli anziani

Milano è una città dove molte persone over 65 continuano a lavorare, partecipare, fare sport, volontariato, accudire nipoti e vivere pienamente la dimensione urbana. I problemi legati alla vecchiaia spesso si spostano più in là con gli anni, al punto che, oggi, sembra quasi anacronistico continuare ad individuare i 65 anni come una soglia di accesso a determinati servizi. Chi è in buona forma fisica va considerato come parte integrante ed attiva della comunità, anche se ha raggiunto la pensione. Meglio sarebbe focalizzare l'attenzione su coloro che invece hanno reali

difficoltà. Anche perché nelle grandi città cresce il rischio dell'isolamento, soprattutto per chi vive da solo o fatica a orientarsi nella complessità quotidiana dei servizi e della vita urbana.

Per questo la prossimità deve diventare sempre di più una dimensione concreta delle politiche urbane. Non soltanto attraverso servizi efficienti, ma anche attraverso una presenza umana più vicina alle persone.

Una città di tutti non si costruisce soltanto attraverso servizi o politiche sociali. Si costruisce soprattutto negli spazi. È lì che le persone si incontrano, condividono tempo, costruiscono relazioni e imparano a vivere insieme. L'ho sempre pensato guardando i nonni che frequentano la bocciofila di Via Morgagni. Continuo a pensarlo ancora. È ovvio e naturale che le persone invecchino. Non è né ovvio né naturale che, per questo, restino indietro.

LA CITTÀ DELLE DONNE E DEGLI UOMINI

Come si guarda la città con una prospettiva diversa?

Milano deve anche imparare a guardare sempre di più la città dal punto di vista delle donne e delle difficoltà concrete nella loro vita quotidiana. I temi della sicurezza, dei tempi di cura, della mobilità, dell'accessibilità dei servizi e della qualità dello spazio pubblico incidono ancora oggi in modo molto diverso a seconda del genere.

Ogni volta che viene tagliato un servizio di welfare, il carico che si riversa sulle famiglie è ancora oggi sproporzionato e ricade maggiormente sulle donne, anche a Milano.

Le riflessioni sviluppate negli ultimi anni da esperienze come *Sex & the City* di Florencia Andreola e Azzurra Muzzonigro mostrano quanto una città progettata meglio per le donne sia in realtà una città più vivibile per tutti, ed è stato il centro del ragionamento svolto da Anna Scavuzzo.

Ho dedicato molto tempo in questi anni ad approfondire questo approccio, con le obiettive difficoltà di chi guarda la città con gli occhi di un uomo. Per questo penso che sia difficile declinare immediatamente in azioni concrete un cambio di paradigma, ma che sia invece necessario approcciare il tema con un metodo nuovo. Ad esempio, con un'occasione pubblica, ogni trimestre, per il Comune, per i Municipi, di rianalizzare le decisioni in corso da una prospettiva femminile, avvalendosi di esperti e soprattutto di esperte e valorizzando le competenze femminili dentro le istituzioni. Così come estendere l'equilibrio di genere dentro tutta la struttura comunale, riequilibrando gli uffici progressivamente perché non vi siano disequilibri o direzioni strutturalmente più "maschili" o "femminili", monitorando le nomine in organismi consultivi o nei contratti di consulenza.

Viviamo in un momento storico dove questo tema spesso viene contrastato, o in cui la declinazione al femminile di ruoli come sindaca o assessora viene ridicolizzata. Ma nonostante questo, anzi, proprio per questo, Milano non può, non vuole, abbandonare la battaglia della parità, vuole anzi fare in modo che ogni giorno, ogni anno, sia meno una questione di forma e sempre più di sostanza.

IL PATTO CLIMATICO ED ENERGETICO

**Come ci adattiamo? Come proviamo a
cambiare le cose?**

Energia, qualità dell'aria, disponibilità di acqua, ondate di calore, accesso al verde e qualità del cibo influenzano direttamente la salute, il costo della vita e la capacità di una città di affrontare il futuro.

Lo abbiamo visto bene quest'estate, la più calda di quelle che abbiamo vissuto e, forse, la più fresca di quelle che vivremo.

Milano deve affrontare questa sfida con un approccio pragmatico e ambizioso: ridurre le emissioni, adattarsi ai cambiamenti climatici già in corso e trasformare la sostenibilità in un fattore di qualità della vita e di coesione sociale.

Milano si trova al centro della Pianura Padana, una delle aree europee che più soffrono il problema dell'inquinamento atmosferico. Per questo ha bisogno di agire

all'interno dei propri confini amministrativi, ma soprattutto di favorire le condizioni per una nuova strategia ambientale Padana capace di affrontare le sfide ambientali su ampia scala, che poi è quella in cui realmente si manifestano.

Quando parliamo di città laboratorio, dobbiamo essere chiari rispetto a un punto: se vogliamo provare a ridurre i gradi di temperatura estiva il “business as usual” non basterà.

Milano dovrebbe porsi un obiettivo ancora più ambizioso: diventare il laboratorio europeo dell'adattamento climatico delle grandi città continentali. Il caldo estremo cambierà progressivamente il modo in cui abitiamo, costruiamo e utilizziamo lo spazio pubblico. Significa ripensare materiali e superfici, aumentare ombra, alberi e acqua, depavimentare, raffrescare scuole e servizi pubblici, produrre energia sui tetti e proteggere in particolare anziani, bambini e lavoratori più esposti. Non è più soltanto politica ambientale: è politica sociale, sanitaria e urbana.

Allo stesso tempo Milano deve accelerare sulla decarbonizzazione degli edifici, della

mobilità e dell'energia, facendo della transizione non un insieme di divieti ma una leva per ridurre bollette, inquinamento e disuguaglianze.

Ogni cambiamento ha bisogno di essere spiegato, raccontato, fatto coinvolgendo le persone. L'attività culturale, di confronto pubblico della città, deve essere permeata dalla sfida ecologica, non trattata superficialmente e in maniera polarizzata solo quando i suoi effetti più nefasti si manifestano.

Abbiamo bisogno di rendere i cittadini consapevoli della necessità di azioni, di quali sacrifici esse comportano, dei benefici che producono. Senza di loro non andremo da nessuna parte. Perché, e parlo per esperienza personale, è facilissimo scrivere che una via va depavimentata; ma ogni volta che, da assessore, ho provato a togliere anche solo due parcheggi irregolari, fioccano le proteste.

Per questo la politica deve riportare il dibattito sulle questioni ambientali coinvolgendo i cittadini in scelte che mettano in discussione significativamente lo spazio pubblico, per certi versi è il modo con cui un provvedimento complesso come Area C, che

è ancora oggi una delle più importanti policy di mobilità al mondo, si è potuto attuare.

Restiamo una città che è ancora troppo “autocentrica” e questo rende quindi più difficili tutti gli interventi, contestati da chi è contrario, giudicati sempre insufficienti da chi vuole una città a misura di pedone e di ciclista.

Durante l'incontro del ciclo Milano Ti Ascolto, Donatella Sciuto, rettrice del Politecnico, ha molto spinto su come la questione climatica sia fortemente connessa alla qualità dell'abitare, e di come vada richiesto ad A2A un protagonismo in merito nell'accompagnare le famiglie negli investimenti necessari. Del resto, questa estate ha diviso i cittadini anche tra chi aveva l'aria condizionata e chi no, un tema ripreso anche da Silvia Roggiani che ne ha appunto parlato come una questione di giustizia sociale.

UNA CITTÀ, TANTI CENTRI

Siamo davvero pronti a spostare e moltiplicare il centro?

Per le sue nuove dinamiche Milano deve diventare una città più larga, all'interno di una regione policentrica.

Non una città in cui le funzioni attrattive si concentrano nel centro, i quartieri popolari nelle periferie e i lavoratori sempre più lontano. Ma l'opposto: una città in cui lavoro, cultura, servizi, formazione e residenza si distribuiscono e si contaminano sull'intero territorio urbano e metropolitano.

Milano ha già avviato questa trasformazione. La sfida dei prossimi anni è accelerarla e completarla, portando sempre di più Milano lontano dal suo centro storico.

La costruzione di una città fatta di molti centri passa innanzitutto dalla distribuzione delle grandi funzioni urbane. È una trasformazione già in corso: Scalo Romana con Fondazione Prada, il quartier generale

di A2A e il Villaggio Olimpico destinato a diventare uno dei più grandi studentati d'Europa; Scalo Farini con l'Accademia di Brera; Rubattino con i nuovi laboratori della Scala; l'area Ex Macello-Porta Vittoria con il campus IED e la BEIC (Biblioteca Europea di Informazione e Cultura); Santa Giulia con l'Arena e il campus del Conservatorio; Bovisa con l'espansione del Politecnico, Sesto con i nuovi ospedali.

La costruzione di una città fatta di molti centri non riguarda soltanto la distribuzione di servizi e funzioni urbane, ma anche la capacità di creare nuovi poli dell'innovazione. Il polo MIND rappresenta oggi il caso più avanzato di questa trasformazione, ma nuove opportunità possono svilupparsi lungo l'asse della M5 verso Monza, nell'area di Cernusco e in altri nodi strategici dell'area metropolitana.

Università, ricerca, impresa e formazione devono diventare sempre più il motore di una crescita distribuita e non concentrata nei soli confini comunali.

Perché ciò avvenga è fondamentale avere un approccio metropolitano ai trasporti.

Va riportato nel dibattito il tema della qualità dei servizi ferroviari: quando parliamo

di dipendenza dall'auto di molti pendolari, lo facciamo perché i servizi suburbani sono, a ragione, percepiti come carenti ed inaffidabili. L'inefficienza di Trenord non è un tema solo regionale, ma ha ampie ricadute sulla metropoli e di questo il Comune deve discutere seriamente con la Regione.

La Circle Line ferroviaria rappresenta probabilmente l'infrastruttura che meglio potrebbe interpretare una città fatta di molti centri. Collegando tra loro i nuovi poli urbani senza passare necessariamente dal centro storico, consente di allargare concretamente Milano e di rendere più accessibili quartieri, università, ospedali e luoghi di lavoro. Con l'accordo sugli scali ferroviari se ne sono poste le basi, il prossimo quinquennio deve avviarne l'attuazione.

La crescita della mobilità ferroviaria richiede una visione di lungo periodo che consenta la convivenza vera tra alta velocità, trasporto merci e pendolarismo. Per questo, con molti esperti ferroviari, abbiamo promosso la necessità di uno studio sul "Passante" che individui rapidamente la sua evoluzione, per consentire di incrementare le corse e la puntualità per i pendolari.

A questa visione devono accompagnarsi il completamento dei prolungamenti metropolitani oltre i confini comunali (Monza, Segrate, Buccinasco/Corsico) e una progressiva integrazione tariffaria metropolitana, perché il diritto alla mobilità non può dipendere dal comune di residenza.

Allo stesso tempo Milano deve mantenere una pianificazione infrastrutturale permanente, capace di guardare già oggi alle esigenze dei prossimi decenni, a partire dalla futura M6.

UN'ALTRA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE È POSSIBILE

Come usiamo l'Ai per la comunità?

La nuova fase di Milano non coinciderà soltanto con un nuovo Sindaco e una nuova Giunta. Sarà inevitabilmente anche una profonda trasformazione dell'organizzazione interna del Comune e delle sue principali aziende partecipate.

Questo è dannatamente necessario perché uno dei punti più critici degli ultimi anni, a mio giudizio, è che i milanesi hanno percepito la burocrazia e il Comune come un ostacolo, un avversario, invece che come un alleato e uno strumento per far valere i loro diritti. Ed è stato un peccato, perché per un po' di anni, non era stato così.

Per cambiare le cose serve coraggio e serve scommettere sulle opportunità, non spaventarsi dei rischi, a cominciare dall'intelligenza artificiale che va vissuta come

un'occasione straordinaria per liberare tempo, semplificare attività ripetitive e consentire a chi lavora nella pubblica amministrazione di concentrarsi sempre di più sulle funzioni che richiedono competenze, esperienza, capacità di ascolto e di decisione.

Milano non parte da zero e in Europa esistono già esperienze che mostrano come la trasformazione digitale della pubblica amministrazione possa produrre risultati concreti. In Estonia il principio guida è che nessun cittadino debba fornire due volte la stessa informazione alla pubblica amministrazione (lo è anche in Italia ma, diciamo, un po' meno applicato concretamente). In Danimarca l'integrazione tra banche dati e servizi pubblici ha ridotto in modo significativo gli adempimenti burocratici per cittadini e imprese. A Helsinki l'utilizzo di dati e sistemi avanzati di simulazione supporta le decisioni pubbliche in materia di mobilità, pianificazione urbana e servizi.

Milano può fare un passo ulteriore, utilizzando il proprio straordinario patrimonio di università, centri di ricerca, imprese innovative e aziende pubbliche per diventare il principale laboratorio europeo

dell'intelligenza artificiale applicata ai servizi urbani.

Questo significa, ad esempio, superare situazioni in cui informazioni già presenti negli archivi comunali devono essere nuovamente richieste ai cittadini o replicate tra uffici diversi. Significa utilizzare sistemi intelligenti per assistere le istruttorie amministrative, la gestione dell'occupazione del suolo pubblico, l'analisi delle gare, la manutenzione predittiva delle infrastrutture, la gestione dei sottoservizi, il monitoraggio energetico degli edifici pubblici e la pianificazione urbana. Probabilmente già oggi il 90% delle domande che i cittadini pongono al Comune, tramite lo 02.0202 o via mail, potrebbero avere una buona risposta automatica con reciproca soddisfazione.

E dentro il Comune e le partecipate servono persone nuove, anche e soprattutto a livello dirigenziale. Bisogna ringiovanire la struttura, cercare nuove competenze da portare in Comune sapendo che, a Milano, il pubblico paga molto meno del privato e quindi bisogna rischiare con un management più giovane e andare a scovare persone motivate che sappiano integrarsi e coinvolgere i tanti lavoratori già presenti.

VENTI IDEE PER IL FUTURO

Una missione non vive soltanto di grandi obiettivi: ha bisogno di tradursi in scelte concrete. Le proposte che seguono non vogliono comporre un programma per Milano, ma indicare venti possibili terreni di azione, alcuni ambiziosi, altri molto pratici, su cui iniziare a sperimentare e discutere. Sono idee da realizzare, modificare, migliorare o anche superare con proposte migliori. Nello spirito di una città laboratorio, la cosa importante è tornare ad avere il coraggio di provare.

1. ABOLIRE IL COMUNE DI MILANO. FARE LA CITTÀ METROPOLITANA

La proposta di riforma della Città Metropolitana avanzata dal Partito Democratico deve diventare uno degli assi della prossima proposta di governo nazionale del centrosinistra. Una riforma pensata con spirito bipartisan, perché le grandi trasformazioni urbane italiane richiedono stabilità istituzionale, continuità e una visione di lungo periodo, non un approccio di parte.

La proposta prevede:

- l'elezione diretta del sindaco metropolitano;
- nuovi poteri speciali per la Città Metropolitana su trasporto pubblico, casa, ambiente, infrastrutture e pianificazione urbana;
- una maggiore autonomia finanziaria e capacità diretta di investimento;
- una pianificazione integrata delle politiche abitative e urbanistiche su scala metropolitana;
- l'integrazione tariffaria e il rafforzamento del trasporto pubblico tra Milano e hinterland;

- procedure più rapide e coordinate per le infrastrutture strategiche;
- lo sviluppo di nuove polarità urbane esterne al centro storico, collegate dal ferro e dal trasporto pubblico;

Nel 2027 si voterà contemporaneamente per il nuovo Parlamento e per i sindaci di Milano, Roma e Napoli, che sono le vere città metropolitane italiane, quelle che hanno bisogno di una revisione radicale della loro governance, che per Milano vorrebbe dare finalmente anche una prospettiva ai suoi municipi.

Sono le tre aree urbane che guidano lo sviluppo del Paese, dar loro forza significa rafforzare tutta l'Italia.

2. LAVORO. GLI ACCORDI TERRITORIALI DI SECONDO LIVELLO

La città metropolitana può favorire un accordo territoriale di secondo livello tra le parti sociali con l'obiettivo di aumentare i salari (e a Milano il costo della vita sarà sempre molto più alto della media nazionale),

ma anche immaginare un welfare più adatto al territorio, come sostegno all'affitto, all'acquisto di casa o allo smart working.

Si tratta di un'opzione già consentita dalla legge, ad esempio è uno strumento che è già stato attivato nel nuovo contratto lombardo della logistica.

Oggi però bisogna uscire da estemporanee e positive iniziative di settore e pensarlo in maniera strutturale per tutti i lavoratori, compresi quelli della Pubblica Amministrazione, con l'obiettivo di impattare significativamente sui redditi della classe media e lavoratrice milanese.

3. IL MILANO LIVING WAGE

A Londra, da alcuni anni, a fianco al salario minimo nazionale, è stato definito un "London Living wage" ad adesione volontaria per le aziende che fissa qual è la retribuzione minima nella city dato il costo della vita dandone riconoscimento pubblico.

Credo che questo modello vada replicato a Milano, nonostante non esista ancora un salario minimo nazionale (per il quale

continueremo a batterci) perché gli aspetti reputazionali a Milano contano, e possono spingere numerose aziende ed attività ad adeguare i salari minimi a quelli indicati.

Un'idea che va pensata non solo per i salari minimi ma anche per l'ingresso dei neolaureati nel mondo del lavoro. Il "Milano living wage", come hanno indicato le associazioni proponenti "Adesso" e "Tortuga", va fissato attraverso una commissione composta da esperti e da esponenti delle parti sociali e deve rapidamente avere una ricaduta anche in tutto il sistema del lavoro pubblico. Anche qui non possiamo limitarci ad avere l'obiettivo del salario minimo nazionale (che oggi con l'attualizzazione inflattiva dovrebbe comunque già essere di 10,50€) ma pensare a come può garantire un reddito dignitoso nel contesto locale.

4. LA SPINTA GENTILE DEL CANONE CONCORDATO

Quasi 20 anni fa Thaler e Sunstein scrissero un bellissimo libretto intitolato "Nudge: la spinta gentile", quella che serve per convincere

le persone a volere il cambiamento senza sentirsi forzati.

Se pensiamo agli affitti io credo che non vi siano le condizioni per applicare a Milano ed in Italia tetti ai prezzi per legge, come ormai accade in larga parte d'Europa, ma si può usare sempre di più, il “nudge”, la spinta gentile del canone concordato, ampliandone la diffusione e la convenienza per proprietari e inquilini. Attualmente tra il 20 ed il 25% dei contratti di affitto a Milano viene stipulato in questa modalità (solo 4 anni fa era meno del 2%).

Si tratta del miglior strumento a nostra disposizione per rallentare la crescita dei prezzi sul libero mercato anche perché oggi i prezzi li fanno gli appartamenti esistenti, non i nuovi.

L'accordo ha ormai tre anni e va costantemente aggiornato per mantenerlo efficace e correggere eventuali distorsioni. Si può immaginare l'obiettivo di arrivare al 60% dei contratti effettuati in questa modalità e di entrare anche nel sistema dei contratti temporanei di affitto. Già oggi sta producendo buoni risultati nel calmierare i prezzi di mercato.

5. MENO AIRBNB PIÙ CASE, PIÙ HOTEL

Meno ospitalità turistica nelle case, più hotel. In nessuna parte d'Europa vi è ormai la libertà totale per gli "Airbnb" che è rimasta in Italia. Addirittura, città come Barcellona sono arrivate ad un divieto totale e larga parte degli esperti concorda nel ritenere i contratti di affitto breve una delle principali cause di gentrificazione.

In Italia finalmente iniziano ad esserci norme regionali (Emilia e Toscana) che consentono limitazioni. Milano deve continuare a battersi perché l'Italia e la Lombardia offrano strumenti per limitarle.

Il sistema di tassazione è oggi la principale leva a disposizione per spingere i proprietari verso affitti a lungo termine anziché turistici e bisogna continuare ad usarla, offrendo anche opportunità come l'assicurazione contro la morosità.

Al tempo stesso va favorito lo sviluppo di hotel e residence, anche di fascia media e popolare, che tengano conto di tutte le necessità di ospitalità. Milano non è solo fashion, business e design, è una città con

numerosi ospedali e con familiari in visita, una città che vuole attrarre giovani, anche l'ospitalità temporanea deve avere carattere di accessibilità economica.

6. LA NUOVA SOCIETÀ DELLA CASA

Chiunque abbia potuto analizzare i conti del sistema delle case popolari sa che la situazione è disperata e che il sistema assorbe così tante risorse da non poter neppure mantenere il normale turnover degli alloggi sfitti e condizioni di abitabilità decente.

Per questo serve un nuovo modello e una nuova società che lo attui, un tema su cui si sta impegnando molto Emmanuel Conte, ponendo importanti basi di cui ha parlato anche in Milano Ti Ascolto.

Il pubblico deve continuare a dar casa agli ultimi (che sono i primi in graduatoria) ma deve sempre di più offrire risposte anche a quei lavoratori che possono permettersi di pagare un affitto ma non al costo del libero mercato di Milano. Questo sistema a due gambe può essere sostenibile economicamente e, socialmente, offre la possibilità di avere mixité

sociale. È il modello su cui Parigi, ad esempio, ha rilanciato il sistema della casa pubblica.

La nuova società deve essere capace di operare sul mercato con finalità pubbliche, acquisendo case e contribuendo a stabilizzare il mercato degli affitti. Questa società potrà acquistare appartamenti nuovi nei piani urbanistici e avrà, come farò, l'incremento costante sia del patrimonio abitativo complessivo, sia del numero di assegnazioni sociali, con l'obiettivo di preservare e dare una prospettiva di lungo periodo ad un patrimonio pubblico che, va ricordato, tra gli anni '90 e fino alla Giunta Pisapia è stato ridotto del 30% mentre, con grandi fatiche, in questi anni, non è diminuito ed è rimasto su numeri costanti.

7. CASE CONVENZIONATE IN OGNI NUOVO INTERVENTO

L'attuale Piano del Governo del Territorio ha fissato una quota del 40% di edilizia convenzionata in tutti i piani urbanistici di grandi dimensioni. Oggi, con percentuali coerenti con la sostenibilità economica degli interventi edilizi, questo principio va attuato

ad ogni iniziativa anche di medie e piccole dimensioni, per garantire un flusso continuo e costante di nuovi appartamenti a prezzi accessibili, da assegnare con procedure trasparenti e dando alla nuova società della casa un diritto di prelazione.

Le regole urbanistiche devono valorizzare il ruolo storico delle cooperative edilizie e delle forme di proprietà indivisa come mezzo favorito di accesso alla casa e di calmierazione dei prezzi, tramite un riconoscimento esplicito nelle norme e supporti nelle garanzie di credito.

8. I TAVOLI MUNICIPALI DELLA SICUREZZA E COESIONE

Per affrontare con continuità i temi della sicurezza, del disagio sociale, della qualità dello spazio pubblico e della convivenza nei quartieri, costruendo soluzioni condivise e rafforzando il senso di appartenenza alla comunità locale, dobbiamo realizzare un passaggio decisivo nel rafforzamento dei poteri dei Municipi.

Mi riferisco al fatto che vanno istituzionalizzati e resi permanenti in ogni Municipio, presieduti

dal Presidente del Municipio e aperti alla partecipazione di forze dell'ordine, scuole, associazioni, servizi sociali, commercianti e cittadini, i tavoli della sicurezza e della coesione.

Ci si è spesso provato, ma senza riuscire a dar loro continuità e soprattutto, senza che fosse chiaro e riconosciuto da tutte le parti in causa il ruolo centrale del Municipio e del suo Presidente.

Tuttavia, molti dei problemi di sicurezza e degrado che affrontiamo hanno luoghi identificabili, e sono combattuti da soggetti che già intervengono ma che vanno coordinati, e soprattutto riguardano attività e cittadini che vanno informati e coinvolti perché siano consapevoli degli sforzi in atto e dei percorsi di integrazione e recupero da costruire.

Questi tavoli possono diventare il punto di incontro tra la necessaria attività repressiva, la creazione di alternative, l'ascolto ed il coinvolgimento attivo di tutta la comunità.

9. LA FAMILY CARD

La nascita di un figlio rappresenta uno dei momenti più intensi e delicati nella vita di

una famiglia. In una fase di forte denatalità, il Comune deve fare ogni cosa possibile per essere al loro fianco in quel momento.

La Family Card può diventare uno strumento concreto di sostegno, garantendo ad esempio per 12 mesi l'utilizzo gratuito del trasporto pubblico locale per un genitore, l'esenzione dal pagamento delle strisce blu e di Area C, un voucher per corse taxi e percorsi prioritari nell'accesso ai principali servizi comunali. Va compilata una guida chiara che riassume tutti i servizi a disposizione: ad esempio pochi sanno ancora che esiste ed è semplice richiedere l'ostetrica a domicilio.

10. UN'ORA PER GLI ANZIANI

Per esser certo che gli anziani non restino da soli di fronte alle difficoltà, il Comune potrebbe promuovere un programma semplice: garantire ad ogni over 80 la possibilità di ricevere, almeno una volta all'anno, la visita di un rappresentante della comunità cittadina, tramite i servizi sociali o associazioni individuate. È un'idea sviluppata da Pietro Bussolati e rappresenta

un'occasione per conoscersi, aiutare nella soluzione di piccoli problemi amministrativi, orientare verso servizi disponibili e intercettare situazioni di fragilità che spesso restano invisibili. Da una prima analisi, se si partisse dagli over 80, vi sarebbe sia sostenibilità economica, sia la possibilità di verificare l'utilità del progetto, per poi eventualmente estenderlo ad altre fragilità. La cosa importante è che non deve essere un servizio passivo, da attivare su richiesta della persona, ma un'azione attiva del Comune, consapevole del fatto che, spesso, chi ha più bisogno è proprio chi non è in grado di contattare servizi e chiedere aiuto.

11. LA GRANDE CENTRALE SOLARE DIFFUSA PER RAFFRESCARE GLI EDIFICI

La transizione energetica rappresenta una delle più grandi opportunità per ridurre costi, dipendenze energetiche e povertà energetica.

L'obiettivo deve essere l'uso, entro il 2035, di tutti i tetti pubblici idonei alla produzione di energia fotovoltaica, dando vita alla più

grande Comunità Energetica Rinnovabile urbana d'Italia e a una vera e propria Centrale Solare Diffusa della città.

L'energia prodotta dovrà alimentare prioritariamente scuole, edifici pubblici, impianti sportivi e servizi comunali. Il progetto va collegato ad un piano di raffrescamento degli edifici, specie se vogliamo continuare o iniziare ad usarli nel periodo estivo. Tutta l'energia non utilizzabile in loco e non accumulabile dovrà invece confluire in una vera e propria Banca dell'Energia, destinata a sostenere famiglie in difficoltà economica e contrastare la povertà energetica.

Parallelamente va realizzato, insieme alle società energetiche partner, un grande piano di diffusione del fotovoltaico sui tetti privati e dei pannelli da balcone, accompagnato da strumenti digitali che consentano ai cittadini di monitorare consumi, produzione e risparmi energetici.

Il tetto deve diventare importante come la strada: ogni metro quadro va utilizzato al meglio, che sia per produrre energia o per renderlo verde.

12. UN PATTO PADANO PER L'ARIA

La qualità dell'aria resta una delle principali sfide ambientali e sanitarie del Nord Italia e molto spesso Milano è lasciata da sola tra la giusta sensibilità dei cittadini, che chiedono interventi drastici, e l'assenza di una strategia più ampia territorialmente che consenta di incrementare i risultati.

Intendiamoci, molto è stato fatto: respiriamo un'aria di gran lunga migliore rispetto a quella di 15 anni fa; tuttavia, siamo ancora lontani dal rispetto di tutti i parametri.

Milano deve farsi promotrice di un Patto Padano permanente che coinvolga città, regioni, università, imprese e Governo nazionale nella definizione di strategie condivise su mobilità, riscaldamento degli edifici, energia e agricoltura.

La scala di questi interventi è la Pianura Padana, non una singola città.

Per questo è necessario superare la contrapposizione tra città e aree periurbane e costruire obiettivi condivisi e realistici, in cui ciascun territorio contribuisca alla transizione ecologica secondo le proprie caratteristiche e possibilità.

Il progetto dovrà essere accompagnato da obiettivi pubblici e misurabili e dal coinvolgimento del Joint Research Centre della Commissione Europea (che ha sede in provincia di Varese) come partner scientifico e strategico per la valutazione dei risultati e delle migliori pratiche internazionali, nonché, ovviamente, del sistema universitario milanese e lombardo.

13. IL PIANO DELLE FOGNATURE

Le ondate di calore, gli eventi meteorologici estremi e gli allagamenti non rappresentano più eccezioni. Per questo la città deve investire con continuità nell'adattamento climatico.

Servono nuovi interventi di depavimentazione, sistemi di drenaggio urbano, infrastrutture verdi, ombreggiamento degli spazi pubblici, aumento delle alberature e rafforzamento delle reti idriche e fognarie. Prepararsi al clima che cambia costa meno che rincorrere continuamente le emergenze.

Nell'adattamento è necessario intervenire anche sulle infrastrutture. Se negli ultimi anni si è lavorato sulle vasche di contenimento del

Seveso, nel prossimo decennio va richiesto ad MM un grande piano di investimenti sulla rete fognaria per garantirne la tenuta nel lungo periodo e sviluppare utilizzi innovativi delle reti e delle acque urbane, altro elemento fondamentale dell'idea di città laboratorio.

La rete fognaria acquisisce così una centralità infrastrutturale piena, meritevole di un piano dedicato e della stessa attenzione strategica che la città riserva alla costruzione delle grandi infrastrutture della mobilità.

La fognatura può aiutarci ad adattarci ai cambiamenti climatici sia gestendo le piogge che saranno sempre più intense, sia, con i numerosi cantieri che aprirà, favorendo la depavimentazione e le nuove piantumazioni. Oltretutto la rete fognaria può essere un elemento di rilievo nella produzione di energia.

14. IL GRANDE PARCO METROPOLITANO

Milano dispone di uno straordinario patrimonio di parchi urbani e periurbani che oggi vengono spesso percepiti come realtà

separate. Inoltre, se tutti i principali piani urbanistici andranno in porto, presto se ne aggiungeranno altri venti.

Forestami ha avuto il merito di riportare il tema del verde urbano al centro delle politiche pubbliche e di avviare una stagione di investimenti che ha prodotto risultati importanti in termini di nuove piantumazioni. Allo stesso tempo, però, ha evidenziato, ancora una volta, come la cura successiva sia il punto più critico da affrontare, e i cambiamenti climatici di certo non aiutano.

Per questo la scelta di affidare ad MM la gestione del verde ha rappresentato un passaggio importante per passare da gestioni brevi a una programmazione di lungo periodo.

Il passo successivo deve essere costruire progressivamente un unico grande Parco Metropolitano, o Metrobosco, attraverso una governance integrata che abbracci il Parco Nord ed il Parco sud, preservandone le differenze ma valorizzando e condividendo i punti di forza e le tutele, espandendo progressivamente i corridoi ecologici ed integrando via via nuove aree.

Il verde non è soltanto una questione ambientale, ma una vera infrastruttura di salute pubblica e adattamento climatico.

15. MILANO SANDBOX DELLA GUIDA AUTONOMA

Milano può candidarsi a diventare la principale sandbox europea per la guida autonoma applicata al trasporto pubblico locale ed allo sharing, cioè un'area a sperimentazione libera.

Non stiamo parlando di futuro lontano, ma di servizi ormai molto diffusi in Asia e negli USA: non possiamo perdere questo treno, non possiamo obbligare tanti nostri giovani ad emigrare per occuparsene.

Nel lungo periodo questi sistemi potranno affiancarsi al trasporto pubblico tradizionale, ai taxi e agli NCC, contribuendo a ridurre il ricorso all'auto privata, migliorare l'accessibilità dei quartieri e diminuire il numero di incidenti stradali. La sperimentazione urbana deve tornare ad essere uno dei tratti distintivi di Milano, peraltro se non ragioniamo "out of the box" rischiamo a breve di non essere in

grado di garantire la qualità del trasporto pubblico, oggi dipendente da risorse nazionali e regionali in costante diminuzione.

Tra servizi a chiamata e trasporto pubblico, possiamo inoltre pensare che la guida autonoma ci potrà consentire di accrescere l'offerta nelle ore notturne e in quei collegamenti con la Milano metropolitana dove i servizi bus sono oggi oggettivamente scarsi.

Allo stesso tempo va rafforzata ogni alternativa all'auto privata: una rete di percorsi ciclabili sicuri, continui e diffusi, più biciclette e servizi di bike sharing, più licenze taxi e NCC e nuovi servizi a chiamata come Wayla. Ognuna di queste opzioni può supportare la città a ridurre il numero di auto per abitanti, che resta sproporzionato rispetto alle altre città europee.

16. IL NUOVO PASSANTE FERROVIARIO

Negli ultimi 20 anni la crescita del trasporto pubblico a Milano è stata essenzialmente legata alla costruzione delle due nuove linee metropolitane e agli investimenti per ammodernare quelle esistenti, inoltre, più di

recente con fondi europei son state realizzate nuove tranvie.

Il grande assente è stato il ferro, tra i successi dell'alta velocità e l'insoddisfazione dei pendolari.

Qui abbiamo due strade di lavoro altrettanto importanti: andare a realizzare davvero la (semi)circle line decisa nell'accordo sugli scali ferroviari, con la costruzione di nuove stazioni, e un progetto sul futuro del passante.

Questo è il punto più interessante perché, ad oggi, non esiste alcuna idea strutturata dalle Ferrovie su cosa serva a Milano oggi perché il nodo ferroviario (saturo da alta velocità, treni locali e merce) torni a buona efficienza.

Delle varie ipotesi informali che si sono avanzate negli ultimi mesi, quella che mi convince di più è l'idea di un "passantino" che liberi la parte est tra Lambrate e Rogoredo, un investimento economicamente ridotto ma che parrebbe di buona efficacia. Tuttavia, qui l'opinione che conta è quella degli esperti ed è fondamentale che ci si doti, quanto prima, di uno studio condiviso tra tutte le istituzioni che dia una prospettiva di crescita certa al sistema ferroviario.

17. L'ACQUA DA VIVERE

Rappresenta uno dei temi su cui cambiare marcia e su cui la città non ha ottenuto i risultati sperati, non riuscendo a riaprire alcun tratto dei navigli, avendo un problema significativo nelle piscine estive.

Credo serva cambiare approccio: l'accordo sugli scali ferroviari prevede di creare una sorta di Idroscalo ovest a San Cristoforo, finanziato con gli oneri dello Scalo Farini: questa idea concreta va ora messa a terra.

Per quanto riguarda le piscine, se da un lato il Comune ora ha impostato una strategia per recuperare quelle esistenti, credo si possa affiancare rapidamente una seconda linea di lavoro che riguarda le piscine temporanee. Si tratta di piscine modulari che potrebbero permettere di realizzare in un paio d'anni l'obiettivo di avere una piscina per Municipio a disposizione per l'estate.

18. GOVERNARE I DATA CENTER

L'area metropolitana milanese sta diventando uno dei principali hub europei

per i data center. Sono infrastrutture essenziali per l'AI, ma la loro costruzione va governata, altrimenti saranno il passo successivo rispetto ai centri commerciali ed i capannoni della logistica.

La Città Metropolitana deve costituire rapidamente un'agenzia capace di affiancare i comuni nelle valutazioni ambientali ed energetiche, nella negoziazione con gli operatori, per pianificare gli interventi perché vadano davvero a recuperare aree dismesse anziché usare suolo vergine, perché se ne controllino gli impatti cumulativi, perché avvenga effettivo recupero di calore al servizio della comunità, ma anche per favorire percorsi che generino servizi e ritorno sul territorio per le imprese e il sistema produttivo lombardo, favorendo l'idea della città laboratorio.

19. MILANO IN MY MIND

Il prossimo mandato sarà quello dell'apertura di Mind, il progetto per il post Expo. Significa una grandissima sede universitaria (oltre 18.000 studenti della Statale) ed un nuovo distretto dell'innovazione. Non è un fatto

laterale, sia perché può influenzare tutto il nord-ovest della grande Milano, sia perché può essere una leva globale di crescita sostenibile. I prossimi anni saranno decisivi per capire se nascerà davvero quello che si è progettato: se l'Università e le imprese private che prenderanno sede troveranno un modo efficace di collaborare sulle scienze della vita.

Ci siamo già passati nel 2015 con Expo: quell'area può sembrare un luogo isolato e distante, oppure diventare un centro della città. La sfida è aperta.

20. L'ALTRA SAN SIRO – UNA NUOVA GOVERNANCE

Non voglio qui parlarvi dello stadio (anche perché come diceva Dante “cosa fatta capo ha”), ma del quartiere popolare, che è di proprietà di Aler e Regione Lombardia con la quasi unica eccezione del mercato di P.za Selinunte, dove ora il Comune ha finanziato un piano per renderlo servizio per la comunità giovanile.

Se non si cambia la governance di quel quartiere, a mio giudizio, non succederà nulla:

si rimarrà nel terreno delle recriminazioni sulle responsabilità senza le risorse e l'energia per cambiare le cose. Voglio essere chiaro: non penso che Aler avrà mai la forza per risanare quelle case e credo che affidarle alla nuova società della casa ne ammazzerebbe le velleità, assorbendo tutte le risorse.

Per far diventare la sfida del risanamento effettivamente condivisa tra Comune, Regione e coinvolgere lo Stato, il veicolo c'è già e si chiama Principia (la vecchia Arexpo con uno statuto che è stato rivisto proprio per consentirle di operare anche in altre aree da rigenerare).

Affidare a Principia il quartiere San Siro (con un progetto pensato, elaborato ed approvato da tutte le istituzioni) potrebbe essere la carta nuova per uscire dal ping pong dell'attribuzione di responsabilità ed essere chiamati tutti a far la propria parte.

Non un mero cambio di proprietà nell'ambito del sistema pubblico, ma il modo per individuare concretamente le risorse e le competenze per un piano che renda quel quartiere vivibile davvero per chi lo abita e chi lo abiterà.

CONCLUSIONI

Queste pagine contengono idee, proposte e riflessioni sul futuro di Milano. Alcune potranno essere condivise, altre criticate, altre ancora migliorate. Le città crescono anche attraverso il confronto tra visioni diverse.

Indubbiamente in alcuni punti la visione diventa quasi programma, del resto ho sempre avuto l'idea che l'unico modo di declinare i pensieri sia provare a trasformarli in azioni.

C'è però una parte di questo ragionamento sulla quale, dopo venticinque anni trascorsi al servizio di Milano e dopo il percorso di ascolto che ha dato origine a queste pagine, ho maturato tre convinzioni profonde.

La prima è che la missione che ha guidato Milano negli ultimi 15 anni sia stata, nel complesso, realizzata. La città ha ritrovato attrattività, prestigio internazionale, capacità di innovazione e fiducia nelle proprie possibilità.

Questa stagione non va rinnegata: rappresenta il patrimonio sul quale costruire il futuro.

La seconda convinzione è che quella missione sia ormai esaurita e non vada trascinata oltre il suo tempo.

Non siamo soli in questa ricerca. Tutte le grandi città europee e occidentali stanno cercando una nuova direzione capace di coniugare crescita, qualità della vita, innovazione e coesione sociale.

In queste pagine ho provato ad avanzare una proposta, partendo dagli straordinari asset che Milano ha costruito negli ultimi anni nella ricerca e nel sistema universitario. Altri potranno immaginarne una diversa.

È giusto che sia così.

Una missione non la definisce una persona e nemmeno un libro. Nasce quando una città sceglie di riconoscersi in una direzione comune, la costruisce collettivamente, decide di compiere la fatica di affrontarla.

La terza convinzione è forse la più importante. Prima ancora di decidere quale sarà la nuova missione, Milano dovrà ricreare quel clima di fiducia che ha reso possibili le grandi trasformazioni degli ultimi decenni.

Perché senza fiducia anche le idee migliori restano sulla carta: una città cambia davvero solo quando una parte sufficientemente larga

della sua comunità vuole procedere nella stessa direzione.

Fiducia tra cittadini e istituzioni. Tra amministrazione e imprese. Tra pubblico e privato. Tra Comune e operatori culturali. Tra università, ricerca e sistema produttivo. Tra il Comune di Milano e la sua città metropolitana.

La buona notizia è che la nostra cassetta degli attrezzi è piena: Milano sa rigenerarsi, ha una comunità che quando è chiamata ad attivarsi risponde e reagisce. Io sono certo che lo spirito che portò Milano in piazza il giorno dopo le devastazioni all'apertura di Expo, salvando la manifestazione, non si sia affatto esaurito.

Ma oggi serve un vero slancio anche dalla politica, che è la forma più alta di partecipazione. Non è solo il passo avanti delle persone che, come candidati, si stanno mettendo a disposizione. Deve innanzitutto essere un passo verso gli altri da parte delle forze politiche che hanno animato gli ultimi 15 anni e di cui il Partito Democratico rappresenta da sempre il perno. È sempre molto facile fare distinguo, ma le cose si realizzano quando si cerca il punto di incontro più alto tra le reciproche aspettative.

Abbiamo di fronte due modelli di coalizione: da un lato replicare le alleanze nazionali, il campo largo, dall'altro perseguire la formula di "rito ambrosiano", politicamente più larga e che negli anni ha saputo parlare a tanti milanesi oltre gli schieramenti.

Non ho dubbi che dobbiamo cercare di proseguire insieme su questa seconda strada.

La politica non deve chiudersi in sé stessa. Questo vuol dire tante cose ed una di esse si chiama primarie. Milano ha sempre dimostrato che si possono fare primarie aperte a tutta la cittadinanza, non solo ai militanti politici, e peraltro se non si arriva a quella platea significa che abbiamo sbagliato messaggio. La sfida, oggi, è così grande che abbiamo bisogno di tutti, senza distinguo e senza cercare una purezza ideologica che Milano ha sempre rifiutato in quanto terra di contaminazioni culturali.

Voglio quindi fare un in bocca al lupo e dire grazie a chi si è candidato, o si candiderà alle primarie: vinca il migliore e tutti lo aiutino.

Perché le primarie servono a scegliere chi guiderà la città; il compito che viene dopo è molto più grande: ricostruire un'alleanza sociale e dare a Milano una nuova missione.

L'AUTORE

Pierfrancesco Maran è nato a Milano nel 1980. Europarlamentare del Partito Democratico per la circoscrizione Nord-Ovest, presiede la Commissione per l'ambiente, il clima e la sicurezza alimentare (ENVI) del Parlamento europeo. Per tredici anni è stato Assessore del Comune di Milano, guidando settori chiave quali Mobilità, Verde, Ambiente, Urbanistica e Casa.

Prima di allora è stato consigliere di zona e consigliere comunale.

Nel 2022 ha pubblicato il libro *Le città visibili. Dove inizia il cambiamento del Paese* (Solferino).

«Milano ha imparato ad attrarre
il mondo. Ora deve imparare a far restare
chi ci è nato e chi la sceglie.»

COPIA GRATUITA - FUORI COMMERCIO

«Per disegnare il futuro di Milano
serve uno sguardo d'insieme, capace
di fondere la memoria dei nostri valori
con il coraggio di dare risposte nuove
a un mondo stravolto.»

Dalla prefazione di Alessandro Capelli
Segretario del Partito Democratico Milano Metropolitana